

GIUSTINO RENATO ORSINI

per me

TOPONOMASTICA LARIANA
E VALTELLINESE

(COMUNI LARIANI)

TIPOGRAFIA EDITRICE EMO CAVALLERI

Como - 1939 - XVII

Estratto dalla
Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como
Fascicoli 121-122 / Anno 1939 / XVII

GIUSTINO RENATO ORSINI

TOPONOMASTICA LARIANA
E VALTELLINESE

(COMUNI LARIANI)

TIPOGRAFIA EDITRICE EMO CAVALLERI

Como - 1939 - XVII

P R E M E S S A

Vastissimo fu un giorno il territorio comense; dalla tabula Clesiana (46 d. Cristo), che ricorda una contesa fra Bergalei e Comenses, argomentiamo che già nel periodo romano la Val Chiavenna apparteneva a Como; ma a lei dovettero essereriunite anche le valli ticinesi sino alla catena alpina. Con le invasioni barbariche comincia lo smembramento: l'Isola Comacina, presa dai Longobardi, passa con le sue pertinenze Nesso, Val d'Intelvi, Asso al duca di Bergamo e solo più tardi alla corona. Cernobbio, alle porte di Como, Menaggio e la sua riviera, sino alla punta di Rezzonico, vengono in possesso del vescovo di Pavia (C.D.L. 568). Le corti di Tremezzo e Gravedona eran donate al convento oltramontano di Reichenau (Böhmer-Mühlbacher, *Regesten des Kaiserreichs* 1567); i contadi del Seprio e della Martesana raggiungevano qualche tratto del basso Lario occidentale; il contado di Lecco comprese con le pievi di Incino ed Oggiono anche la riva orientale del Lario; Como stessa era subordinata al ducato di Milano. Più tardi e particolarmente dopo il 1000 Como, prima col vescovo, poi col glorioso comune, ricostituiva il suo territorio con la Valtellina, Lugano, Bellinzona e Locarno; solo le alte valli ticinesi, buona parte della riviera lariana orientale e la valle Assina erano passate sotto la signoria di Milano. Ma la caduta del ducato di Milano e l'occupazione svizzera delle terre ticinesi con quelle della Valtellina, attuata dai Grigioni, al principio del cinquecento, lasciarono a Como poco più dell'immediato retroterra colle rive del Lario occidentale.

Le seguite annessioni dei circondari di Lecco e Varese, territori legati da secoli alla chiesa di Milano, e la recente costituzione della provincia di Varese, determinarono la provincia attuale.

La mia indagine toponomastica sarà per altro limitata al territorio geograficamente lariano; ossia a tutta la riviera del Lario con le sue valli, aggiungendovi però la Valassina e la Valsassina con la zona a Como immediatamente vicina; e limitandomi per ora ai soli capoluoghi di comune, i quali ai giorni nostri vennero anche notevolmente ridotti.

Le fonti archivistiche donde dedurre il nome più antico per ciascun luogo, mentre abbondano nelle carte pagensi e conventuali per le frazioni, sono invece piuttosto scarse per i comuni, dove gli archivi privati andarono dispersi o giacciono ancora inesplorati; né vi può supplire l'archivio della mensa vescovile di Como, presentandoci i nomi in forma troppo tardiva e rammodernata; per le terre ancora dipendenti ecclesiasticamente da Milano spesso dobbiamo basarci esclusivamente sul *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, anch'esso troppo recente.

Quanto al metodo di ricerca, sebbene la zona lariana sia stata profondamente romanizzata e quindi molta parte dei nomi abbia origine latina, che ben traspare nelle successive alterazioni neolatine, io ritengo che molti altri nomi risalgono invece ad epoca più remota e si conservassero come fossili nel seno misterioso dei secoli fino ai giorni nostri, subendo però qualche alterazione particolarmente nei suffissi. Ma presumere una base prelatina o preindoeuropea non vuol dire spiegarla, perchè entreremmo nel campo pericoloso delle fantasticherie, avendo la scienza per ora soltanto qualche vaghissima notizia delle lingue e dei popoli preistorici.

Alcuni nomi di luogo dovettero certo formarsi all'epoca dei Liguri preistorici che, nel paleolitico e neolitico, prima delle invasioni celtiche e illiriche, occuparono tutta l'Europa occidentale, sebbene ai tempi di Polibio (XXXIV, 10, 18) si fossero poi ridotti nel territorio fra il Rodano e l'Arno, stendendosi però a nord fino alla Savoia, alla Svizzera meridionale, alle Alpi Carniche ed

all'Istria, ne' cui dialetti ancora permane un fondo ligure (Ascoli: *A. G. I.*, 444). Cavernicoli e capannicoli da prima, abitarono poi palafitte e terremari; incolti e mendaci (Servio: *En.* XI, 701) non lasciarono ricordo del loro passato. Misterioso è il problema della loro lingua e della loro razza che non sembrano ariane. Ma ai Liguri risalgono quasi certamente alcuni termini in rapporto con la vita pastorale: *baita* «capanna alpina», *bar* «montone», *vendúl* «valanga», *ablúsc* «casacca da pastore», ecc. Liguri sono indubbiamente nei nomi locali le basi *alb* (cfr. Albonico, Albese, ecc.) e *borm* (cfr. Bormio), ma soprattutto parecchi suffissi tenacemente sopravissuti e adottati anche dai popoli che ai Liguri sottentrarono: *asco* (cfr. Casasco, Dizzasco, ecc.), *usco* (cfr. Cernusco, ecc.), *ati*, *àno*, *mna*, *avo*, *ava*, *asia*, *elo*; Liguri sono pure i suffissi *ona*, *ona*, *inco*, divenuto *engo*, sebbene spesso derivi invece dal tedesco *ingen*. Anche il suffisso *enna* potrebbe esser ligure, perchè lo riscontriamo pure in luoghi dove non giunsero mai gli Etruschi: così nei Vagienni fra Stura e Tanaro e negli Ucenni del Delfinato.

Verso la fine del neolitico (De Sanctis, I, 102), dalle Alpi centrali all'Italia di mezzo, si stanziarono gli Umbri che premono particolarmente sui Liguri-Siculi, o prischi Latini, spingendoli a sud; ma alla lor volta saranno ridotti dentro più breve territorio dagli Etruschi. Anche gli Umbri dovettero lasciar traccia nella toponomastica.

Seguono a loro gli Etruschi, stanziandosi nel territorio che già era degli Umbri (Timeo, fr. 19; Strabone, V, 2, 2, 4; Giustino, XX, 1); Plinio, III, 50); ma dopo pochi secoli, sotto la pressione dei Celti, ripareranno nella regione montana (Livio, V, 33; Giustino, XX, 5; Plinio, III, 33). Per quanto sia misteriosa l'origine degli Etruschi ed ermetica la loro lingua, parecchi suffissi di nome locale appaiono sicuramente etruschi: *asa*, *asia* (Albogasio), *esa*, *esia* (Tresa, Ceresio, Plesio, Esio), *isa*, *isia* (Ponisio, Canarisio), *usa*, *usia* (Minusio), *osa*, *osia* (Cosia), *enna*, da *enas*, *ena* (Civenna, Vaienna, Rovenna), *onna*, *ona* da *una* (Ponna, Gravedona), *erna*, *urna* (Balerna, Lierna).

Ecco quindi apparire nella zona alpina e sull'alto Lario il fiero popolo dei Reti. Furono essi una propaggine degli Etruschi, imbarbariti nell'isolamento montano (Giustino; Plinio), o una stirpe aborigena delle Alpi e progenitrice degli Etruschi? (Corssen; Steubb; Daun). Furono invece Celti originari (Zeuss, Rausch, Forbiger), o Galli di origine recente? (Stoffels). Certo parecchi nomi locali debbono essere legati a questa stirpe.

Ma dopo la presa di Melpum (396, pr. Cr.) comincia il predominio gallico, con cui si svolge il secondo periodo - *La Tène* - della civiltà del ferro; e ai Galli dobbiamo i numerosi toponimi in *du-num* «recinto fortificato» (Induno), *unum* (Calpuno), *magus* «mercato», *acus* (Camnago, Solzago), *ritum* «guado»; *Bona* «la nota Dea», *ico*, *igo* (Inverigo), *ate* (Brunate, Carate, ecc.).

Anche l'occupazione romana, con lo stabilirsi nei nostri paesi di coloni, mercanti e presidi militari, determinò la formazione di parecchi nomi; quelli specialmente dall'uscita in *anum* per designare il proprietario latino del *praedium* (Mariano, Pusgnano, Campagnano, ecc.). Pochissimi nomi sono invece dovuti agli stanziamenti barbarici, poichè i Goti e i Longobardi, partiti dalla pianura della Pannonia e dalle nebbiose lande del Baltico, preferirono occupare le zone ubertose del bassopiano lombardo e delle valli più ampie. Le sponde ristrette del Lario, solo qua e là, a Bellano, a Bellagio e Menaggio, videro prender sede i feroci arimanni; i restanti paesi, particolarmente quelli del ramo occidentale del lago, dipendenti dall'Isola Comacina, rimasero invece incontaminati nella loro latinità, continuando a professare la legge e le costumanze romane. Notevole però dovette essere la penetrazione dei Franchi, cogli Stampa, coi Casanova e coi Parravicini, nelle Tre Pievi e nella bassa Valtellina (Moncecchi).

Può darsi che qualche nome lariano sia pur dovuto ai Greci: non tanto ai nobili coloni dedotti da Cesare a *Novocomum*, perchè vi fecero breve dimora, quanto e piuttosto a quei Greci che, a nome dell'imperatore romano d'Oriente, presidiarono durevolmente Cristopoli, l'isola nostra comacina estremo rifugio e baluardo contro la barbarie invadente.

In tanto succedersi di genti, è ovvio nondimeno pensare che la parte maggiore dei nomi locali, si fosse già formata nel periodo preromano e via via si perpetuasse fino a noi con gli adattamenti e mutamenti fonetici voluti dalle epoche successive e dalla trascrizione letteraria italiana, spesso recentissima e talora arbitraria. Quanto all'origine e alla formazione, molti nomi sono dedotti dalle particolari caratteristiche della fauna o della flora locale, o da quelle geografiche del paese; altri invece sono legati al santo protettore cristiano od ancora a culti pagani antichissimi e alle misteriose leggende dell'età prisca; qualcuno infine può avere un significato ridicolo e grottesco suggerito dalla tradizionale mordacità italiana. Che l'*italum acetum*, e assai pungente, non mancasse fra noi, ne son prova i nomignoli (Pelacrist, Scongiurabecch, ecc.) che da tempo immemorabile i terrieri dei nostri paesi si appioppiano l'un l'altro, specialmente i navicellai, passando però a rispettabile distanza dalla riva, perchè il gambo non sia ricambiato con qualche sassata. Assai interessante per questo riguardo è l'operetta di quello spirito bizzarro gradedonese fiorito nel Settecento e cronista della sua patria: Anton Maria Stampa, *Poesie giocose intorno ai soprannomi che si danno gli abitanti di alcune terre del Lario*. Como, 1867 (ed. postuma del Bolza).

N.B. - Dei nomi composti si tratta per ora solo l'elemento capoluogo, rinviando per il resto alle frazioni.

Abbadia Lariana, dial. *La badia*. Lat. ecc. *Abadia*.

Così detta da un'antica abbazia di Benedettini, ricordata anche dal Giulini, *Memorie ecc.*, e di cui rimane tuttora qualche avanzo.

Albate, dial. *Albáa*. An. 1261 *Albate* (S. Monti: *Car. S. Fedele*, 220).

Il confronto con Albairate (Milano), Albano (Como), Albaredo (Sondrio), Albese, Albogasio, Albonico (Como), Albosaggia (Sondrio) ci fa risalire alla base ligure *alba* aggiuntovi il suffisso *ate*. Cfr. *Albaredo*: in Com. Valtellina.

Argegno, dial. *Argégn*. An. 1190 *Arzenio* (S. Monti: *Carte S. Fedele*, 87).

Il nome parrebbe derivato dall'etrusco *arcnei*, *arcnal* (C.I.E. 1249), lat. *Arcinius*, *Argenus*, donde qualche toponimo analogo in Toscana (Pieri: *T.A.* 19); una gentilitas *Argenia* è attestata anche sul Garda (C.I.L. V, 4871). O forse conviene risalire all'etrusco *larcna*, *larecena* (Schulze, *L. Eig.* 183), donde *(L)arcena*? Nella vicina Brienno apparvero 2 lapidi in onore di P. Celio Archigene (Monti: *Ninguarda II*, 277), donde il luogo potrebbe aver tratto il suo nome. Altri volle vedervi la base ligure *arg* « bianco » (Philipon, 219); meno probabile è che siasi formato sul composto celtico *are genua* « alla foce » (Ettmayer 41, 42).

Asso, dial. *Ass*. Sec. XII *Assio-Asxo* (Lib. Not.).

Il Trombetti (On. 19) riferiva questo nome ad una base prelatina, mediterranea. Più probabile è la derivazione dal gentilizio etrusco *acsi-asi* (C. I. Etr. 3809 segg.) che ritroveremmo nel personale latino *Ascius* di certa iscrizione locale citata dal Monti (*Voc. Com.*), se questa non venne mal interpretata. Per altro abbiamo pure il gentilizio *Axius* (C.I.L. 7440). Assurda è invece la spiegazione da *assus*, *arsus* « strinato, arido », perchè la zona è ricca di acque. La vicinanza con *Licinoforum* e la frequenza delle memorie romane in questo territorio farebbero anche pensare un'etimologia la-

tina, che potrebbe essere *axon* (Vitruvio, *Archit.* « la linea rivolta a mezzodì nell'orologio solare ». P. Monti (*Diz. Com.*) argomentando dalla vicina cascata di Vallategna, risaliva al celtico *as-eas* « cascata » (?).

Ballabio, dial. *Balabi*. Sec. XII *Balabio* (Lib. Not.).

Probabilmente dal nome personale latino *Balabius* (Schulze: op. cit., 409). In qualche dialetto lariano-valtellinese ricorre la voce *balàbi* « ballatoio » che potrebbe forse spiegarci Ballabio Superiore, posto in cima al cono di deiezione, formato dal torr. Grigna. Non escludo una derivazione dal latino *balare* « belare », per designare un luogo frequentato da ovini belanti.

Barzio, dial. *Barz*. Sec. XIII *Barzo* (Lib. Not.).

Dalla base ligure *bars-bers* analoga alla voce celtica *berricum-berrica* « landa montana diboscata » (Battisti, *Elem. etr.*); o altrimenti dal latino medievale *balcius* « balcone » (Du Cange).

Bellagio, dial. *Belàs*; an. 835 *Belasio* (C.D.L. 331); an. 880 *Bellaxio* (ibi 226); an. 882 *Belasio* (Muratori, *A. I.* III, 749); an. 884 *Beslacio* (C. D. L. 325); an. 905 e 1018 *Bislacio* (Giulini I, 424; *A. S. Mil. Mus. Dip.* 428); an. 941 *Bislacis* (C. D. L. 949, 557); an. 995 *Belacio* (ivi 895); an. 998 *mons Belasinus* (ivi 939); (La terra di *pixo Bellaxio* an. 1105, o *Pixobelasio* an. 1385 (Giulini II, 774, V. 72) è invece l'attuale *Pizabrassa* presso Locate milanese); an. 1016 *de loco villa, sita Bislacio* (Ceruti, *Cart.* pag. Chiavenna I).

Le forme *Bislacio*, *Bislacis* suggerirebbero la spiegazione *bis lacus*, luogo tra due laghi; ma sono grafie eccezionali ed alterate dal notaio che volle mettere il toponimo in rapporto con la sua posizione. Originarie e genuine sembrano invece le forme *Bellasio*, *Belacio*, *Bellaxio* da ricollegare con *Fenili Bellasi* (Bergamo), *Civitas Belasiae* (Civate Comune), col trentino *Bellasio* (an. 1339) e col *Pixobelasio milanese*.

Poichè l'uscita dialettale *as* si ragguaglia al *paas* di pace (lat. *pax*), potremmo riconnettere il nostro toponimo all'aggettivo *bellax* (Lucano) « bellicoso ». Forse può essere in rapporto coi liguri *Bellaci* che ritroviamo nell'alta valle della Dora Riparia (C. I. *Lat.* V, 7231; II, 98), dove potrebbero aver cercato ricovero, fuggendo dagli Umbri e dagli Etruschi invasori. Non è da escludere una derivazione celtica, dai Galli Bellovaci che in Francia lasciarono il loro nome all'attuale Beauvais (Plinio, *N. H.*, 4, 31, 2), oppure dal personale *Bello* col suffisso *aco*: l'archeologia e la toponomastica attestano infatti una larga penetrazione celtica sulle sponde lariane.

Meno probabile è che *Belas* sia il riflesso cisalpino del provenzale *Bellac* (Holder, *Alt. Spr.*).

Bellano, dial. *Bellàn*. An. 905 *villa Belano* (C. D. L. 416); sec. XII *Belano* (Lib. Not.).

Questo nome parrebbe in rapporto coi Benlauni, popolo di stirpe retica-vindelica, che ritroviamo a nord del Brennero, accanto ai Breuni (Tolomeo II, 13, 1). La vicinanza di Bellano a Bellagio suggerirebbe per entrambi una analoga derivazione dal n. personale celtico *Bello*: ora col suffisso *ano*, Bellano; ora col suffisso *ace*, Bellagio. Per altro fra i celti della Belgica ricorre pure il n. personale *Belanius* (Pauly, *Supp.* III, 202). Il Pieri (*T. A.* 5) per Bellano di Mugello supponeva un derivato dal n. personale *Abellanus*; più ovvia sarebbe la spiegazione *locus abellanus* « luogo ricco di nocciole: le *abellinae* o *abellanae nuces* del nostro Plinio. Cfr. *Abella* (Avella), *Abellinum* (Avellino) nella Campania.

Blessagno, dial. *Blessàgno*. An. 852 *Blexuni* (A. Fumagalli, *Cod. Santambr.*, 287).

Probabilmente da *plexus* con suffisso *ano*, per denotare un luogo intricato di vegetazione. Ma forse è invece derivato dalla voce prelatina *blese*, corrispondente al romancio *blais*, *bleisa* (ripido costone prativo), al bormiese *ablés*, al bregagliotto *bleis* (Battisti, *P. L. A. A.* 117). Potrebbe anche risalire al cognome latino *Blaesus* (De Vit.), frequente nella *gens Iunia*, o altrimenti al gentilizio etrusco *plaisina*, *plesnas*, lat. *Blaesius* (Schulze, *op cit.* 295).

Blevio, dial. *Biéef*; in passato anche *la Biev*. An. 1262 *Blevio* (S. Monti, *Carte S. Fedele*, 229).

Poichè da *plebs* « plebe » deriva pure il termine ecclesiastico « pieve », con quest'ultimo venne spiegato il toponimo (Salvioni, *App.* 238): non perchè fosse mai stato capoluogo di pieve, ma come territorio ad essa pertinente. Il latino *bela* (Varrone) « pecora » fa anche pensare ad un derivato **belevium*, aggregato di pecore.

Breccia, dial. *Brecia*. Lat. eccl. *Breccia*.

Come il vicino castel Baradello, come Baragiola, Baravico, Monte Barro, ecc. può riconnettersi, quale forma sincopata di Bareccia, alla base prelatina *bar* « rovetto » (Thurnheysen, *Keltorum.* 43, Dottin 231), o altrimenti alla base ligure-orobica « parha »: come in Parravicino (Erba) e Parre (Bergamo). Più ovvio è pensare alla latina *gens Breccia* (C.I.L. 2, 1730).

Brunate, dial. *Brunàa*. Lat. eccl. *Brunatum*.

Per il Flechia (*Nomi loc. deriv. da piante*) significherebbe *pruneto* dal basso latino *prunatum*. Il suffisso celtico *ate* largamente diffuso nel territorio lombardo, farebbe però pensare ad un radicale celtico (Holder, *Alt. celtischer Sprachschätze* I, 253). Il latino *pruna* «bragia, carbone acceso» ci spiegherebbe il luogo come un posto di carbonai.

Camnago Volta, dial. *Camnàg*. Sec. XIV *Camnagum* (Arch. N. C.).

Come gli omonimi Camnago-Faloppio, Camnago di Lentate e Camnago di Rezzonico pare risalire al personale etrusco *camna* (Schulze, 40), aggiuntovi il suffisso gallico *acus*. Il Flechia (*M. Ac.*, Torino 1873) vi vedeva un aggettivo derivato dal pers. latino *Caminius*.

Cantù, dial. *Cantù*. An. 988 *Cantori* (C.D.L. 846); an. 1006 *Canturio* (Giulini, II, 40).

Il nome derivò forse dai Galli Caturiges (Cesare, *B. G.* I, 10; Nissen, *I. Alt* 1, 151) che potrebbero essere Liguri passati nell'alta valle della Druenza, per sfuggire ai Reto-Etruschi; una *civitas Caturigum*, vicina ai Belaci, troviamo infatti nelle Alpi Cozie (C.I.L. V, 7231) e un *Caturigomagus* «Chorges», esisteva nella Narbonense. Ovvìa è la spiegazione del Salvioni (*Not.* I, 43) con *cantores*; la forma *Canturio* farebbe invece pensare a **canturium* «cantoria». Conosciamo anche una latina gens *Cantria* e *Cantoria* (*De Vit.*, II, 112). Non escluderei una base *cantherius* - *canterius* «cavallo castrato»; voce latina di origine celtica, come tante altre che si riferiscono all'ippica.

Canzo, dial. *Canz*. Sec. XIII *Cantio* (Lib. Not.) Dal gentilizio latino *Cantius*? (*De Vit.* II, 112). O dobbiamo invece pensare ad un'origine celtica, come in *Cantium* (Cesare) «Kent» nell'Inghilterra?

Carate-Urio, Per *Urio* cfr. frazioni; trattiamo ora del solo capoluogo: *Carate-Lario*, dial. *Caràa*. An. 914 *Carate* (Tatti, *A. S.*, II, 31, 33) (P. Buzzetti, *Regesto di Carate*).

Il confronto coi nomi toscani *Quarrata*, *Quaràtola*, col novarese *Quarata*, con *Carate Brianza* e col ticinese *Cadro* farebbe pensare alla centuria quadrata degli agronomi romani (Pieri, *T. Arno* 293). Ma, trattandosi di luogo dirupato, famoso già in antico per le sue cave di pietra, più probabile è per Carate e per la vicina Careno la derivazione dal prelatino *Karra* «pietra» (*St. Etruschi* IX, 135). Di qui deriverebbero *Cavales* nella Sardegna, i *Carni* del Veneto, il latino *caravia* «cava di pietre» (Agostino:

Sermo de div. 50); donde *Carrara* e il francese *carrière* (P. Monti, *Voc. Com.*). Altrimenti dal personale gallico *Caratus* o dalla latina *gens Caratia* (*De Vit.*, II, 126).

Carlazzo, dial. *Carlasc*. Sec. XIII *Carlazio* (Ar. Not. Como).

Poichè una sua frazione è detta ancora oggidì *Castello* e poichè una frazione di *Pellio-Intelvi*, dove pure è tradizione sorgesse un vetusto castello, è designato col nome quasi identico *Carlasco*, il Salvioni (*Quisquilie* 374, App. 282) giustamente risaliva ad una base **castellaceum*, dove la *s* venne dissimilata in *r*. Il castellaccio probabilmente ci richiama ad un castelliere preistorico, analogo al *Caslè* di Ramponio nella vicina V. Intelvi e al *Caslàsc* di Scheneno (fr. Ardenno); trattandosi invece di un castello medioevale, il toponimo che ne deriva è *castel - castello*. (G. Orsini, *Presunti castellieri*).

Casargo, dial. *Casargh*.

Probabilmente forma sincopata dal latino medioevale *casaricium* « casa o gruppo di case »: analogamente al *Casarico* di Moltrasio. Per altri (Olivieri, *D.T.L.*) sarebbe un derivato da *caseum* « formaggio ». Forsanche si tratta del termine medioevale *casariacum* « tenimento dove si era legati colla persona al censo padronale » (Du Cange). Non manca il cognome latino *Casarius* (*De Vit.*).

Casasco Intelvi, dial. *Casasch*. An. 1173 *Casalitio* (*Ambrosiana*, perg. 1440).

Il suffisso ligure *asco*, ci fa pensare ad un nome prelatino, dove la base *cas* può raccostarsi al nome degli Umbri Casuentini (*C.I.L.* XI, 4209), rimasto al Casentino e al nome del fiume Casuentus, oggidì Basento. Escluderei una derivazione da *caseum* « cacio »; più probabile è invece quella dal medioevale *casaricium casalitium* « gruppo di case », come per Casargo.

Castiglione d'Intelvi, dial. *Castigliòn*. An. 987 loco *Castillione* (*C. D. L.* 834). Vedi Castione-Andevenno (in: *Comuni Valtellina*).

Cerano d'Intelvi, dial. *Sceráa*. An. 1053 *Clarani* (Giulini II, 352). Errata, o almeno arbitraria, mi sembra la grafia medioevale; escluderei perciò la spiegazione col nome pers. latino *Clarius* (Olivieri, *D.T.L.*), o altrimenti con *Claranus* (Pauly, *Wissowa* 3, 2627). Si tratterà piuttosto di un derivato da *scer* la nota pianta del cerro. Il nome può essere anche in rapporto col culto di Giove, invocato nel Carmen Saliare come *cerus* ossia

creatore (Festo: epit. di Paolo). O forse è un sinonimo del basso latino *cerale* (Du Cange) «la prestazione in cera dovuta a qualche monastero»? O invece deriva dalla romana gens Cerania? (De Vit.). Il confronto con Cere (Cerveteri) farebbe anche pensare agli Etruschi.

Cernobbio (Como), dial. *Cernobi*. An. 939 *Cernobium* (C.D.L. 568, 772) (i re Ugo e Lotario ne confermavano il possesso al vescovo di Pavia). Da *quernus* agg. di *quercus* (quercia-cerro) aggiuntovi il suffisso piuttosto raro *ubulus-obulus* (cfr. Cannobio, Introbio): quindi luogo piantato a cerri. Cfr. Cerro al Lambro, Cerro sul Lago Maggiore, Cermeledo e Cerido nella Valtellina. Supponendo che la piana alluvionale formata dal torrente Breggia sia relativamente recente e che il nucleo più antico del paese sorgesse più alto, adagiato alla falda montana, non escluderei una derivazione da *cernuus - cernulus* «chinato verso il basso». Può anche darsi che questo nome derivasse dai *cernualia* (Varrone): ludi romani nei quali si saltava col capo all'ingiù sopra pelli unte. Escluderei invece la derivazione proposta dal Serra (*Cogn.* III, 54) da **cernobulum - *cerniculum* «vaglio» e quella dell'Olivieri (op. cit.) da *cerniculi* «piccoli condotti di fognatura».

Civenna, dial. *Scivenna*. An. 882 *Cevenna* (C.D.L. 314); an. 951 *Civenna* (ivi 596).

E' probabilmente un nome ligure (cfr. Ceva di Cuneo, Ceves di Vipiteno, Cevo di Civo e Cevola di Parma) sopravvissuto nel latino *ceva* (Columella) «vacca di piccola corporatura, ma assai lattifera». Il Pieri (*Not.* 7) lo riconnette invece col gentilizio etrusco *Cepeni*. Può ancora derivare dal celtico *ceba* «dorso» (Holder 880): il paese infatti sorge su una dorsale montana. Cfr. *Cevenne* in Francia.

Civiglio, dial. *Civiĵ*. Sec. XIV *Civilium* (Arch. Not. C.).

Ovvia è la spiegazione del Salvioni (*Not.* IV, 4) con *clivus, clivculus*: luogo in pendio. Vedi Civo (Com. Caltellina). Il confronto con Civenna farebbe anche pensare si tratti di un nome ligure.

Claino con Osteno, dial. *Clain*. Sec. XII *Claino* (*Ambrosiana*, perg. 1518). Il confronto col nome della sua frazione *Barclaino* e col vicino *Laino* fece giustamente pensare al Salvioni (*Not.* III, 93) che sia un composto sincopato di *Ca' Laino* o *Campo Laino*. *Laino* poi ci riporterebbe, piuttosto che a *latino*, al dialettale *ladin* «agevole e facile alla coltivazione»; ammesso che nei dialetti lariani esistesse un dì il dileguo della consonante in-

tervocalica, quale ancora avvertiamo nel bergamasco ed in qualche altra zona valtellinese.

Probabile è anche la spiegazione col pers. latino *Claius* (Schulze, *L. Eig.* 149).

Colico, dial. *Cóleg*. An. 1000 *Colego* (*C.D.L.* 976); sec. XII *Collego* (in un diploma di Enrico VI, apografo presso la bibl. com. di Sondrio). Incerta è la spiegazione **collicus* da *collis*, per quanto il paese non sia lontano dal Montecchio. Sebbene oggidì il lago di Como finisca a Colico, non è il caso di spiegare questo nome con *cóo* (capo) e lago, analogamente a Capolago e Semolaco; perchè il Lario nell'epoca romana giungeva appunto fino a Samolaco (*Summolacus*). Penserei invece al popolo reto dei Colucones o Calucones, menzionati nel trofeo di Augusto e da Plinio (*N. H.* II, 12, 3); o altrimenti al n. personale romano *Collius*, *Colus* (Schulze, 423). Non è da escludere una derivazione aggettivale da *caules* «cavolo», ovvero da *colis* (Varrone) «fusto». Se la forma *Colione* di un diploma del Barbarossa (Stumpf-Brentano) rappresentasse il nome originario, potremmo derivare questo da *coleus* «testicolo» (Cicerone), ovvero da *coles* «membro virile» (Celso), donde il personale latino *Colonius* (Schulze 295). Il nome osceno venne poi pudicamente travestito, come avvenne in altro campo per la stirpe dei Colleoni di Bergamo.

Como, dial. *Com*. Presso gli scrittori latini: *Comum* (Livio XIII, 36; Plinio, *N. H.* III, 17, 19, 23; XXXIV, 14, 41; Plinio, *Ep.* I, 3; Giustino, XX, 2; Svetonio, *Ces.* 28; Itiner. Ant., pag. 278; Tabula Peutling. 4; *C. I. Lat.* V, 5267, 5279, 5651; P. Diacono 5, 38); *Novocomum* (Catullo 35, 4; Cicerone, *Ad famil.* XIII); *Comus* (Ennodio, *Ep.* I, 6, 4); *Como* (Cassiodoro, *Var.* II, 14); nel periodo imperiale ritorna la forma *Comum*; presso i greci *Κῶμων* (Plutarco, *Ces.* 29; Appiano 35; Strabone IV, 192, 204, 206, V, 216; Tolomeo III, 1, 33); nel m. evo *Cuma*, *Cumae*, *Cumme*, *Cuumum* (*C.D.L.*; Manaresi, *A.C.M.* passim; Manaresi e Vittani, *A.P.M.C.*).

La spiegazione del toponimo sarebbe agevolata dalla conoscenza delle origini di Como; questione assai discussa. Lo stesso Plinio il Vecchio (*N. H.* III, 17), che era comense, sa dirci ben poco, limitandosi a citare le perdue *Origines* di Catone «*Orobiorum stirpis esse Comum, atque Bergomum et Licinoforum et aliquot circa populos auctor est Cato; sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Gallus ortam a Graecia, interpretatione etiam nominis, vitam in montibus degentibus*». Como fu dunque una fondazione degli Orobi, che certo non erano di origine greca, come vorrebbe Corn. Alessandro, fiorito nella tardiva epoca sillana, traducendo

greicamente il loro nome originale, nè Umbri (Durandi), nè Celti (Giustino XX, 2; Tolomeo III, 1, 33); ma quasi certamente una propaggine dei Liguri preistorici (Baretti, D'Arbois), e dei Reto-Etruschi (Rota).

Gli Orobi abitavano la zona delle prealpi cui lasciarono il nome, tra il Lario e il lago d'Iseo (Strabone, IV, 204). Vero è che secondo Giustino (XX, 5, 18), come Milano e Bergamo, così anche Como fu fondata dai Galli, dopo la cacciata degli Etruschi; ma questo va inteso nel senso che i Galli ricostruissero o ripopolassero la città orobica da loro distrutta. Anche la testimonianza di Livio (XXXIII, 39, 10) a proposito della conquista romana operata dal cons. Marcello, l'anno 196 pr. C. « Padum confestim traiecto, in agrum comensem, ubi Insubres, Comensibus ad arma excitis, castra habebant ducit » non significa che i Comensi fossero originariamente Galli, bensì sudditi od alleati dei Galli Insubri, per i quali dovettero impugnare le armi contro i Romani. Dobbiamo dunque distinguere nella storia antica di Como un primo periodo orobico; quindi il periodo dell'invasione gallica, donde molte parole del dialetto comense e infinite testimonianze archeologiche; ed infine il periodo romano.

Ma dove sorse la città preromana? Dal suolo dell'antica Como, che fin quasi all'epoca nostra si contenne dentro i limiti dell'*oppidum* romano, ben di rado uscirono antichità anteriori alla conquista romana: la tomba della Prudenziiana, posta però a certa altezza sulla falda del monte di Brunate e la tomba, pure eccentrica, della Tintoria Comense; il piano dovette dunque essere inabitabile per le alluvioni dei torrenti Cosia ed Aperto, (Giussani, *Riv. Arch. Com.*, fasc. 96, 97, 98, 111, 113); acquitrini e canneti (cfr. C. Maria in Rondineto presso l'attuale collegio Gallio) sono attestati da alcuni nomi della conca comense. Dovevano invece essere abitate le adiacenze di questa (Valle di Vico) e le alture circostanti (Cardano, Moncucco, S. Fermo, Rondineto, Breccia, Lazzago, Ca' Morta, Rebbio, Camerlata, Acqua negra, Albate, Civiglio, Brunate), dove apparvero necropoli a cremazione dell'età del bronzo e specialmente dell'età del ferro. Risaliamo quindi ad un periodo che va dal 800 al 500 av. Cristo e ad una civiltà indigena che sarà poi sopraffatta dall'invasione celtica.

Poichè dunque non restano tracce di Como preromana, si presenta anzitutto questa ipotesi: che il lago di Como, nelle età prische, con le sue acque occupasse tutta la conca comasca sino alle falde montane e che in quel bacino sorgesse su palafitte un centro primitivo, analogo alle stazioni lacustri del lago di Varese e dei laghi della Brianza; ma la città palafitticola, per effetto d'un lentissimo bradisismo discendente e degli interrimenti alluvionali, sarebbe scomparsa e i suoi abitatori si sarebbero rifugiati sulle alture circostanti. Al sopraggiungere degli Etruschi, espertissimi nell'inge-

gneria idraulica e nelle bonifiche, quel bacino lacustre interrato sarebbe diventato terreno coltivo, senza tuttavia che vi si fissassero stabili dimore, se non dopo l'invasione gallica.

Ammesso dunque con Catone che Como fosse fondata dagli Orobi e quindi assai anteriore allo stanziamento dei Galli, non è accettabile l'opinione di M. Monti (*St. antica di Como* I, 33) che il toponimo designi una convalle fra i monti, o abbia altrimenti attinenza con l'armoricano *komb* e col cornovagliese *cum* (Bedeschi, *Como* 9). Il confronto con *Comabbio* (Varese), *Comacchio* (Valcuvia e Ferrara), *Comago* (Liguria), *Comano* (Ticino e Trentino), *Comnago* (Lesa), *Comazzo* (Milano), *Comerio* (Varese), *Comero* (Intra) e con parecchi altri toponimi analoghi e diffusi particolarmente nell'alta Italia ci induce a ritenere che Como sia parola prelatina equivalente a *bassura* e adoperata insieme dagli Orobi, dagli Euganei, dai Liguri e dai Reti. Dobbiamo forse vedere la stessa base nel nome dei Liguri *Comani* presso Marsiglia (Tolomeo II, 10) e dei Vertacomari, fondatori di Novara (D'Arbois II, 53). *Comenses* troviamo anche nella Galazia e fra i Tectosages della Narbonense (Plinio, *N. H.* 32, 42); ma si tratta di stirpi uscite da territorio un giorno ligure.

Chiarissimo è poi il nome più recente *Novocomum*, perchè *Comum*, dopo la conquista romana, fu spesso assalita dai Reti Vennoni e infine incendiata: perciò il console Pompeo Strabone la riedificava, accordandole, come a tutta la Gallia Traspadana, la cittadinanza latina (Strabone V, 1, 6).

Cortenova, dial. *Curneuva*. Sec. XIII *Curtenova* (Lib. Not.). Il nome è in rapporto con *curte* (C.D.L.): nota partizione territoriale, introdotta dai Longobardi.

Creméno, dial. *Cremén*. Sec. XIII *Cremennum*.

Probabilmente nome ligure, derivato dal radicale *krem* sospeso (Philippon, 139); se non forse dal celtico *cremo* «aglio»; oppure dal n. personale latino *Cremius* (Schulze, 279).

Cremia, dial. *Cremia*. Sec. XIII *Cremia* (Perg. Della Torre Rezzonico, in Arch. Fontana). Vedi *Cremeno*. Potrebbe anche essere il plurale di *cremium* (Columella, VII, 24) (frascame minuto per accendere il fuoco).

Dervio, dial. *Derf*. An. 814 *Derve* (C.D.L. 90); an. 905 *Dervi* (Giulini I, 424), an. 983 *de vico Dervis* (C.D.L. 819). Probabilmente dal celtico *derva* (irlandese *dair*) «quercia», donde il *pagus Derviorum* (C.I.L. V, 5795) e il culto delle dee *Dervonnae* «ninfe delle querce», nella Gallia.

Siccome, dopo la conquista romana, gli Osco-Latini parteciparono largamente alla colonizzazione della Cisalpina, può anche darsi che il nostro Derzio serbi il ricordo della città omonima nei Pretuzi (Plinio, *H. N.* III, 5, 13).

Dizzasco, dial. *Dizasch*. Sec. XIV *Dizasco* (A.N.C.).

L'uscita ligure *asco*, assai diffusa nell'agro comense e non troppo nelle terre lariane (Cavallasca, Bernasca, Mornasco, Casasco, Catasco, Camnasco, ecc.) ci riporterebbe ad una base vetustissima, da noi ignorata. Ma poichè il suddetto suffisso, fu usato anche nelle epoche seguenti per le formazioni aggettivali, potremmo anche pensare (Olivieri, op. cit.) a un derivato, con aferesi iniziale, dal n. personale longobardo *Odizzo*. Più probabile è la spiegazione con *Diza*, *Dizo*, cognomi romani (De Vit.).

Domaso, dial. *Dumáas*. An. 851 *Domacio* (C.D.L. 171). An. 901 *Domacies* (ivi 390). An. 932 *Domaxe* (ivi 869, 976). An. 1182 *Domacio* (Ceruti, *Cart. pag. Chiav.* 106). An. 1196 *Domaxio* (ivi 121). Parrebbe un composto latino di *domus* « dimora » e *Axius* nome personale romano (Schulze 70). Infatti una località *Agio* è menzionata nella zona viciniore: « de Domacio... de Suriana sito Agio... in fundo Agio. (An. 851, C.D.L. 171). Il cognome *Aggio*, *Aggio - Mattone* ancora sussiste a Gravedona. Meno probabile mi sembra la derivazione dal gentilizio latino *Domatius* che non ricorre nelle iscrizioni locali. Può essere infine un aggettivo derivato dal medievale *doma* (Du Cange) « possesso, fondo, atrio scoperto ».

Dongo, dial. *Dung*. An. 859 *Dungus* (Giulini); an. 865 *Dugno* (C.D.L. 236); an. 1161 *Djgo* (Stumpf-Brentano); an. 1237 *Dugni* (Baserga, *Reg. doc. Chiav.* 108). Da *domnicus*, per il tramite di *dómnicus* (Pieri, T. Serch. 125), volendo indicare un territorio, coltivato direttamente dal dominus (cfr. Sondrio). Altrimenti dal n. personale *Dunius* (C.I.L. XIII, 5166). Forse ancora da *aduncus* perchè una punta adunca separa Dongo da Musso. Il Rebuschini (op. cit. I, 2) pensava ad Onga etrusco, uno dei compagni di Reto che cercò rifugio tra le Alpi (Giustino, XX, V; Plinio III, XX).

Esino Lario, dial. *Esin*.

Probabilmente dal nome personale etrusco *Aesina* (Pieri, *Not.* 21), il quale a sua volta risalirà al nome comune *aesar*, *aisar* « deus » (Svetonio, *Vita Augusto* 97). Non manca il gentilizio latino *Aesius* (C.I.L. V, 4022); cfr. anche *Aesis* (Iesi ed il fiume Esino).

Faggeto Lario, Nome recentissimo e di ovvia spiegazione, adottato dopo la riunione degli ex comuni di Lemna, Molina e Palanzo.

Garzéno, dial. *Garzée*. Lat. eccl. *Garzenum*; an. 1524 *Garzenium* (rog. G. Batta Sergregori). Dal nome per. latino *Carsenus* cfr. *carsna*? (Schulze 147). O il nome è invece in rapporto col dialettale *garzèu* « il getto superfluo della vite che cade sotto la potatura »? Cfr. Garzola di Como e Garzè di Lierna. Il paese di Garzeno sorge a quasi 700 m.; ma non dimentichiamo che molte colture si stendevano una volta più in alto che oggidì, come attestano i vecchi cartari pagensi. La vicinanza con Stazzona, ossia con una *statio* romana fa anche supporre un derivato *garcenus* da *garcio* (Du Cange): sinonimo di *lixa* « vivandiere che segue le milizie ». Cfr. italiano *garzone*.

Gera, dial. *Géra*. Lat. eccl. *Glera*.

Quasi certamente dal dialettale *gera*, ghiaia, perchè sta sopra un conoide alluvionale. Non è da escludere una derivazione da *Gerrae*, perchè i Reti avrebbero portato anche questo nome (Dionigi, *Periegesi* 2, 7; *Avieno* 5, 3, *Prisciano* 12, 7); se pure non si tratta di un errore ripetuto (Cluverius I, 115). Cfr. *Gerra* sull'alto Lago Maggiore.

Grandola ed uniti, dial. *Grandola*. An. 1487 *Grandula* (rog. fond. par-racchiale). Come Gandria sul Ceresio pare derivato da *ganda* « ghiaia grossa » (*R.E.W.* 3670), per metatesi dalla forma Gandrola (Salvioni, *I. D. V.*, 241).

Gravedona, dial. *Gravedona*. An. 851 *Gravadona* (*C.D.L.* 171); an. 931 *loco Caigiano sito Grabadona* (ivi 540); an. 968 *Gravedona* (ivi 707); an. 983 *de vico Agio... vico Gravadona* (ivi 714); an. 1009 *de loco Prado sito Gravadona* (*A.S.M. Mus. Dip.* 385); an. 1194 *Grabadona* (*Cod. Crem.* I); an. 1242 *Grabadona in ripa Guarimondorum* (rog. Raimondo Gazera not. Grav.) Dalla base mediterranea *grava*, *greva* (terreno ghiaioso), (Battisti: *D.T.A.* 525): il borgo infatti rasenta il conoide alluvionale del Liro. Antichissimo è pure il suffisso *ona*, che ci richiama ai nomi paleocretesi in *onna* o agli equivalenti liguri ed etruschi in *ona*, *una*. La base *grave* si è conservata anche nel celtico (Battisti, *S. Etr.* VII, 289; Holder, *Alt. Spr.*) e nelle voci dialettali *gárof*, *garavína*. Potrebbe ancora essere un derivato da *grabatus* « piccolo letto, basso e volgare ». Non mette conto riferire le fantastiche spiegazioni dei cronisti pievesi; secondo i quali Gravedona sino al sec. VIII, sarebbe stata chiamata *Laricola*, poi *Garbatona*, da *Garbato* figlio del primo re di Angera (!) e dalla sua sposa *Tona de Boary*. Siamo in pieno romanzo cavalleresco.

Griante, dial. *Griant*. An. 1130 *Griante* (Monneret).

Parrebbe un derivato dal personale latino *Acrius*, *Agrius* (Schulze, op.

cit., 115). Non escluderei un participio aggettivale dal basso latino *griave* (it. *gridare*) sinonimo di *baulare* (Du Cange) « urlare detto di bestie diverse ».

Introbio, dial. *Intróbi*. Sec. XII *Trobio* (Lib Not. 218).

Come la *in* di Intelvi è forma alterata da *an* quale vediamo in *Antelano*. *Antelavo*, così potremmo pensare ad un diminutivo antrobolo, derivato da *antro*: siamo infatti non lungi da antiche miniere e dalla cascata del Troggia. Per altro come il dialettale *cobja* « coppia » risale al latino *copula* e al basso latino *cobula*, così il Troggia, attraverso le fasi *Trobgja*, *Trobula* potrebbe risalire al latino *turbida*. Introbio sarebbe dunque in rapporto col fiume suddetto (Olivieri, 294), considerato come torbido. Non è da escludere una derivazione più remota, dalla base ligure *inte* (cfr. *Intemelium* « Ventimiglia »). Se il termine *obii* « morti » usato da Apuleio non è un solecismo del latino africano o una parola di conio arbitrario, potremmo ancora supporre un composto latino *intus* (intra) *obii* « necropoli ». Non escluderei un composto di *intra* - *obbi*; dove il dialetto *obbi*, *opi* ci richiama il *populus* di Columella. Rammento infine la spiegazione del Redaelli (*Not. stor. Brianza* 34) « inter Orobios »: luogo di mezzo nel territorio orobico.

Introzso, dial. *Introz*. Lat. eccl. *Introcio*.

Vedi *Introbio*. Probabilmente un diminutivo peggiorativo *antrozso* da *antro*. Il contrario avvenne per *Interocrium* (Nissen, II, 469), oggi *Antrodoco*. Forsanche è un derivato dal basso latino *introgium* (Du Cange) « tributo di ingresso per il forestiero che viene a stabilirsi nel paese, e di chi entra in carica ».

Isola Comacina, dial. *Isola*. An. 550 *insula Lariensis* (M.G.H. *Epist. Merov. et Karol. aevi* I, 117, 118); an. 942 *insula comense* (C.D.L. 560); an. 971 *insula comense* (C.D.L. 729); an. 976 *Insula* (ivi 773); an. 1209 *insola nova* (*Ambrosiana*, perg. 1518).

La località, attualmente in terra ferma, porta il nome dell'isola antistante dove sorse nel m. evo una città *Cristopoli*, glorioso baluardo dei Romani-Bizantini contro i Barbari (Monneret, *L'isola comacina*). Distrutta dai Comaschi la città insulare, l'anno 1169, gli Isolani si trasferirono parte a Varenna e parte sulla terra ferma, nella località chiamata prima Isola nuova, poi semplicemente Isola. Siccome poi il Lario si chiamò nel m. evo *lacus comacenus*, così quest'isola venne detta comacina.

Laglio - Brienzo, dial. *Laj*. An. 914 *loco Lallii*; an. 282 *vico Lallii* (C.D.L. 454, 807) (Vi ebbero possesso i nobili e il vescovo di Bergamo,

nel cui territorio *Lallio* e *Lallio fr. Zogno* sono perfettamente omonimi con la forma latina del comune lariano). La derivazione probabile è dal nome personale romano *Lallius*, *Lalius* (Schulze, *L. E.* 267), se non forse da *allium* «aglio», incorporatovi l'articolo *l'*. Il nomignolo scherzoso di *scigolát* «mangiatore di cipolle», attribuito ai Comaschi, fa supporre già in antico una larga coltivazione di aglio e cipolle con cui i nostri buoni villici, come il *Symilus* del Moretum virgiliano, provvedevano al povero desco. Per *Brienno* cfr. frazioni

Laino, dial. *Láin*. An. 1579 *Lainum* (rog. fond. parr.).

Probabilmente dall'aggettivo *ladin* «agevole», detto di luogo o di terreno; altrimenti dal cognome latino *Lainus* (De Vit), dove la strucciola divenne piana. Il bergamasco *laina* «lavina» non dà una spiegazione probabile, poichè i dialetti lariani non sopprimono la *v* nei nessi analoghi.

Lanzo d'Intelvi, dial. *Lanz*. An. 1474 *Lantium* (rog. fond. parr.). - Come il Lanzo piemontese, parrebbe in rapporto col nome personale teutonico *Lanzo*, *Lanzone* (Solmsen. 176); non va esclusa una derivazione dal latino *lanx* «piatto», trattandosi di una conca montana.

Lasnigo, dial. *Lasnígh*. An. 1206 *Asenigo* (Cossa 17).

Anzitutto potrebbe derivare dal gentilizio latino *Laso*, *Lasinius* (Schulze 35), aggiuntovi il suffisso *ico*. Ma anche potrebbe darsi che l'articolo si sia incorporato col nome; quindi *L'Asnigo* risalirebbe all'etrusco *asna*, lat. *Asinius* (Schulze 129), sempre col suffisso *ico*; analogamente *Asnago*. Non escludo un rapporto con *Lases* «gli dei Lari»: cfr. *carmen saliare*.

Lecco, dial. *Lech*. An. 854 *acto Leoquo ... vico aurolinigo* (Arlenico) (C.D.L. 185); an. 913 *fundo Leoco* (ivi 402); an. 927 *vico Leuco* (ivi 623). Probabilmente dai Galli-Leuci che in origine risiedevano fra la Mosa e la Mosella (Strabone IV, 3, 4). Vedi *Lezzeno*.

Lezzeno, dial. *Léscen*. An. 982 *Leucini* (C.D.L. 810); an. 992 *Leucini* (ivi 869); an. 998 *Leucili* (ivi 939). Lo stesso nome hanno una frazione di Bellano e un'altra di Perledo-Varenna; pure Novate-Mezzola fu detta nel m. evo *Luzine*, *Leucini* (cfr. comuni Valtellina). Come Lecco così anche Lezzeno ci ricorda probabilmente i Galli-Leuci (cfr. Loches); entrambi i toponimi potrebbero però esser tratti dal personale latino *Leucinus* (C.I.L. V, 44), o dal germanico *Leuzo* (Förstemann 1934). Poichè i Romani nel *carmen Saliare* invocavano Giove come *Leucesius* (Macrobio, *Sat.* I, 15),

per Lezzeno in particolare, può darsi che in questo luogo, scarso di sole, il culto del dio solare avesse precipua importanza, determinandone il nome.

Lierna, dial. *Lierna*. An. 854 *fundo Liarni* (C.D.L. 185); an. 1026 *Lierni* (Giulini, II, 149). Forse dal gentilizio etrusco *Leprnal*, *Leberna*, lat. *Lebronius* (Pieri, T. A. 36); donde anche Lierna in Toscana. O invece dal basso latino *liernus* (Du Cange): : sinonimo di *liardus* «leardo»?

Lieto Colle, Denominazione recentissima assunta dopo l'unione degli ex Comuni di Cavallasca, Drezzo e Parè.

Lipomo, dial. *Lipomm*; nel latino ecclesiastico *Alipomium*.

Si tratta probabilmente dell'articolo *li* incorporato con *pomm*: come a dire luogo coltivato a pomi (Olivieri). Cfr. Pomaleggio di Casargo, Pomaro di Dongo, Pomellasca di Inverigo, ecc. Non oserei pensare al latino *pomerium*, come per Pomerio di Erba. Il pers. latino *Alipius* che ancora sussiste nel cognome comasco *Alippi* potrebbe far supporre, ma con gravissima difficoltà fonetica, una forma derivata dal genitivo *Alipiorum*.

Malgrate, dial. *Malgráa*.

La vicinanza con Valmadrera, detta pure Valmagrera, e l'affinità di significato con Magreglio fa pensare ad un territorio che scarsamente risponde alle speranze dei coloni, piuttosto che ad una sconfitta toccata dai Comaschi (Bombognini, *Ant. Dioc. Mil.*) dopo la quale il luogo fu considerato infausto e malgrato.

Mandello, dial. *Mandél*. An. 769 *Mandello* (C.D.L. 39); an. 992 *de loco Molina, sito Mandelo* (ivi 869). Forse dal personale latino *Mandilo* (Schulze 22), o altrimenti un diminutivo da *Amandus* (Serra, *Cogn.* II, 82), od ancora da *mando* «mangione» (Lucilio, presso Nonio), trasformato in umoristico vezzeggiativo. O si tratta invece di una denominazione suggerita ai coloni latini dalla sabina *Mandela*?

Margno, dial. *Margn*. Sec. XIV *Margnum* (Lib. Not. 346).

Dal dialettale *marna* cassone rettangolare, a tenuta d'acqua bollente, dove s'immerge il maiale sgozzato per levargli le setole; se non forse dal dialettale *margna*, *margniga* «gozzo», *margnach* «baggeo, gonzo». Conosciamo però anche una latina *gens Marnia* (De Vit, *On.*), che ci darebbe una più nobile spiegazione. Poichè siamo in zona contigua alla val Brembana, non va escluso una forma alterata del bergamasco *marna* «vacca» (A. M. Tiraboschi, *V. B.*).

Maslianico, dial. *Masliánech*. Lat. eccl. *Maslianicum*.

Fu ritenuto un aggettivo derivato dal gentilizio latino *Massilius* o *Mascellius* (Salvioni, *App.* 250). Più probabile è la derivazione da *Masclius*, attestato anche nell'epigrafia comense (Pais, 741). In luogo dicono che derivi da *Masnà* (macinare), perchè un tempo le attuali cartiere erano tutte molini, dove si macinava il grano.

Menaggio, dial. *Menáas*. An. 939 *Menasi* (appartenne allora al vescovo di Pavia); an. 962 *Menasiae*; an. 977 *Menaxi* (*C.D.Long.* 568, 660, 671); an. 1169 *Menascio* (Ambrosiana, *Bolle* 4001).

Potrebbe derivare dall'etrusco *Minasius* (Trombetti, *L. E.* 57). Improbabile la spiegazione dedotta dalla gens *Minucia*, largamente attestata dal C. In. Lat. nel suo territorio; a quella riferirei piuttosto *Minusio* nel territorio luganese. Può invece riconnettersi col nome personale latino *Menatius* diffuso sul lago di Garda (*C.I.Lat.* 4007) od ancora con la gens *Menacia* (*C.I.Lat.* V, 47). Senza ragione vennero tirati in campo i Galli *Menapii* della Belgica. S. Monti (Ninguarda) acutamente proponeva come spiegazione la voce medievale *menagium* «fondo con abituri»: cfr. francese *ménage*. Anche il basso latino *menaicium* (Du Cange) «legna minuta trascinata dal fiume» darebbe una spiegazione plausibile. Conosciamo infine una divinità secondaria *Mena* figlia di Giove, la quale presiedeva alle funzioni mestruali (Agostino, *C. D.* II, 7, 11); e forse il luogo le fu sacro.

Moltrasio, dial. *Moltrás*. An. 1019 *Moltraxe* (*Cod. Crem.* I); an. 1220 *Moltraxio* (S. Monti, op. cit. 148), P. Buzzetti, *Regesti Moltr.* passim.

L'Olivieri (*D.T.L.* 360) pensa al latino *mulctra* «la moltra, secchio per mungervi», aggiuntovi il suffisso *ace*; ma la località, aperta e prominente, solcata inoltre profondamente dal torrente, non può affatto paragonarsi ad un secchio. Proporrei come spiegazione il composto dialettale *maltracc* «orso mal bevuto»: cfr. italiano *tracannare*. Non mancano altri nomi di significato sfavorevole *Malpaga*, *Malpasso*, *Malpensa*, ecc.

Montemezzo, dial. *Montmezz*. Le carte pagensi ricordano solo Burano, suo antichissimo capo luogo. Nome di significato ovvio, perchè il monte dove si estende il comune sorge in mezzo alla valle di Sorico e a quella di Gera.

Musso, dial. *Muss*. An. 995 *fundo Uliano, sita loco Mussi* (*C.D.L.* 895); an. 1153 *Musci* (*Per. S. St. Com.* XXII, 197). Dalla voce mediterranea *mosina*, *musna* «mucchio di sassi nei terreni coltivati» (*R.E.W.* 5800): cfr.

grigione *musna*; eng. *munschna*; Posch. *mosna*; svizzero ted. *gemusel*; valt. *mosna*; berg. bresciano *musna*. O altrimenti dal gentilizio romano *Mucius*. Il dialetto ha pure l'aggettivo *musc* « mischiato », detto particolarmente del pelo variegato di una capra o altro animale.

Nesso, dial. *Ness*. An. 951 *curtem Nesci*; appartenne allora al monastero di S. Maria del Senatore in Pavia (Schiapparelli, *I dipl. di Ugo e Lotario*, 299). An. 992 *Nessi* (C.D.L. 868). An. 998 *Nescini?* (ivi 939). Ai tempi di Enrico III, il Nero (1039-1056) *Nesi*: era fra i mansi del monastero di S. Dionigi in Milano (Giulini II, 21). An. 1196 *Nexium* (Manaresi, *Atti C. Milano* 274). Non parrebbe in rapporto con l'albero *alnus glutinosa* che nel dialetto lariano dà *onisc*. Penserei piuttosto al latino *nexus* « ipoteca, obbligazione con vincolo anche della persona », o altrimenti alla pianta *anethum*: dial. *anes* con aferesi dell'*a* iniziale. Non escludo una derivazione dall'etrusco *nes*, *ness* « morto », lat. *necare* (Trombetti, *L. E.*), in quanto vi stessero tombe preistoriche. Poichè lo stanziamento di coloni greci in Como e sul Lario, ai tempi di Cesare è storicamente attestato (Strabone, 213), sebbene questi rientrassero in patria dopo una notevole dimora fra noi, può darsi che in Nesso sopravviva un nostalgico ricordo del fiume Nesso, del centauro Nesso e dell'isola di Nasso.

Oliveto-Lario. Denominazione recentissima e di ovvia spiegazione, assunta dopo la riunione degli ex-comuni di Limonta, Onno e Vassena.

Pagnona, dial. *Pagnuna*. Sec. XIII *Panonia* (Lib. Not.).

Probabilmente dal gentilizio latino *Pagnius* (Schulze, 203) nella forma aggettivale accrescitiva *Paniona*. Il dialettale *pagn* (panni) farebbe pensare ad una primitiva industria locale dei pannilani, sebbene oggi quei terrieri sian divenuti coltellinai. Non è totalmente da escludere una derivazione da *panion* « erba satirione », od ancora dal culto silvestre del dio Pane (cfr. *Paniga* in Valtellina).

Parlasco, dial. *Perlasch*. Sec. XIII *Perlasco* (Lib. Not. 44).

Ligure è il suffisso *asco*; la base può essere la voce prelatina *bar* « ro-veto, spineto » (Thurnheysen, *Keltorum*. 43; Dottin 231; Schuchardt, *Zeit. Rom. Phil.* IV, 1880), come in Baradello, Mombarro, Baragiola ecc.: od altrimenti la voce orobica *parha* come in Parravicino, Paribelli. Se invece il nome originario è Perlasco, sarebbe ovvio pensare a « pirolus » il piccolo pero cervino, dial. *pivél* (Olivieri): donde il cognome varennate dei Pirelli e quello talamonese dei Perlina; ma anche potrebbe essere un derivato dal latino *pera*, *perula* « bisaccia, sacco ».

Pasturo, dial. *Pastur*. Sec. XIII loco *Pasturi* (Lib. Not. 118).

Dal dialettale *pastura* « il pascolare degli armenti », o dal latino *pastura* « pascolo » (Palladio).

Pellio Intelvi, dial. *Pél*. An. 1186 *Pegio* (*Arch. St. Genova: Not. Lanfranco* I, fol. 121). La grafia usata dal notaio genovese pare arbitraria e suggerita dalla fonetica ligure. Il trentino *Peio*, il gravedonese *Peglio* (dial. *Pei*), il ligure *Pegli* ci rappresentano forse la forma originaria anche del nome Pellio, che sarebbe dovuto ai Liguri preistorici. Tutti i nomi suddetti potrebbero però risalire al n. personale latino *Pellius* (Schulze, 424), o al nome comune *pellio* (Plauto) « pellicciaio ».

Pianello Lario, dial. *Pianell*. An. 1470 *Planellum* (rog. fond. parrocch.).

Così detto dal piccolo piano adiacente al lago, mentre assai ristrette e ripide sono le coste circostanti di Musso e Rezzonico.

Pigra, dial. *Pigra*. Lat. eccl. *Pigra*.

Fu ritenuto (Salvioni, *Not.* IV, 14) una derivazione da **pipolus* per *populus*, il pioppo; od ancora da *piger* pigro, luogo lento a produrre per la sua notevole elevazione (Olivieri, *D.T.L.*). Più probabile è la derivazione dal medievale *vigra* terra incolta (*C.D.Long.* an. 1196, n. 263).

Plesio, dial. *Piéés*. Lat. eccl. *Plesium*.

Dalla voce prelatina *blese* sopravvissuto nel romancio *blais*, *bleisa*, nel bormino *ablés*, nel bregagliotto *bleis* « ripida costa prativa » (Battisti, *P. L.A.A.* 117). Non manca tuttavia un nome personale latino *Blaesus*, derivato forse dall'etrusco *plesnas* (Schulze 295).

Pognana, dial. *Pognana*. An. 1467 *Pognana* (rog. fond. parr.).

Non manca un personale latino *Pugnius* (Stok. 124), donde potrebbe essere derivato col solito suffisso *ano*. Potrebbe pure spiegarsi col gentilizio *Aponius* e la forma aggettivale *Aponianus*, *Aponiana*. Più probabilmente è in rapporto con *Pomponianus*, attestato da una lapide comense pubblicata da Basilio Paravicini, *Memorie* (*Per. S. St. Com.* III, 255) « T. Annio T. F. Quir. Maximo Pomponiano, ecc. ».

Ponna, dial. *Pogna*. Sec. XII *Pona* (Ambrosiana: perg. 1518).

Penserei semplicemente al latino *pone*, sinonimo di *post*: quindi luogo posteriore. Il Salvioni (*Not.* 15) lo raccostava a Ponisio (Lezzeno), e l'Olivieri (*D.T.L.*) al toscano *Valle pone* il quale, anzichè discendere dall'e-

trusco *Puna* (Pieri, *Top. Arno* 43) significa valle posteriore. Non escluderei una derivazione dal gentilizio latino *Aponius* (vedi *Pognana*).

Premana, dial. *Premana*. Sec. XIII *Premana* (Lib. Not.).

Dal gentilizio latino *Primius*, *Primianus*? Il dialettale *mani* « lampo-
ni » farebbe supporre un prato dei lamponi: cfr. Val Mane (Sondrio). Co-
nosciamo anche una divinità secondaria *Prema*, protettrice dell'amplesso
coniugale (Agostino, *C.D.* 9, 3), alla quale il luogo potè essere consacrato.

Primaluna, dial. *Primaluna*. Sec. XIII *Primaluna* (Lib. Not.).

Gli storici della Valsassina, che fu culla della gloriosa stirpe dei Tor-
riani, credono questo nome legato a qualche leggendaria impresa da loro
compiuta durante le Crociate, strappando al nemico la prima insegna con
la mezzaluna. Questo nome per altro potrebbe alludere a qualche caratte-
ristica topografica di curvatura a modo di luna.

Rampónio-Verna, dial. *Repoéugn*. An. 1182 *Repugno* (Arch. S. Ge-
nova: Not. Lanfranco I, fol. 26, v.).

Non pare in rapporto con *rampa*: erta dove occorre arrampicarsi (Oli-
vieri, *D.T.L.*): escluderei anche una derivazione dal dialettale *rampugn*
« uncino, fiocina »; può invece derivare da *repugnare* « ricacciare pugnan-
do », attraverso **repugnium* usato per *repugnatio*.

Rezzonico S. Maria, dial. *Resciònegh*. An. 1218 *Rezonico* (S. Monti,
op. cit. 133); Sec. XIII *Rezonego* (perg. Della Torre in *Arch. Fontana*).

Dal gentilizio *Raetius*, *Resius* per il Salvioni (*It. Dial.* V, 243) (Fa-
biotti, *C.I.I.* 1534); oppure da *Arvetius* altro gentilizio; od ancora dai Reti
che dominarono l'alto Lario e improntarono del loro nome persino Rebbio,
chiamato in antico *Retovium*. Assai incerto pare il rapporto con *resia* (sega),
deverbale da *resecare* addotto per spiegare Resia e Reschen nell'alto Adige
(Battisti, *N. a V. Venosta* I, 169); improbabile una derivazione da *rez* ado-
perato nel comasco e nel bormiese a designare un canale di strascico per
la legna sui monti; più consona con le caratteristiche del luogo la deriva-
zione da *resa*, pascolo erto e magro, dove le rocce affiorano tra l'erba:
termine assai diffuso nella Valtellina, nella valle Camonica e nel Bormiese
(Longa, *Voc. bormino*, 297, 301, 307, 314).

Assurda sarebbe la spiegazione di Rezzonico col toscano *rezzo*, forma
deverbale di *auricare* (*A. Gl.* III, 392), adoperata per designare un luogo
freddo, ventilato e posto a bacio (così nei toponimi toscani *Rizzone*, *Riz-
zaio* e nel nome comune *rezzaio* « luogo freddo » a Stazzema); assurda, ri-

peto, perchè il corrispondente del toscano *rezzo* sarebbe per noi *frigè* (*frigidarius*), donde pure il cognome Frigerio.

San Fedele, dial. *San Fedée*.

Nome di ovvio significato, poichè il culto di questo santo martirizzato a Samolaco, ebbe larga diffusione nella diocesi comense.

S. Fermo della battaglia, nel lat. ecclesiastico *S. Maria Nullates*.

Così fu denominato dall'antico patrono S. Fermo e dalla nota battaglia ivi combattuta dal Garibaldi.

Santa Valeria. Così si chiama l'aggregato delle tre frazioni Sormano, Caglio, Rezzago.

An. 852 - Sclanno - (Jumagalli: cod. dipl. S. Ambrogiano)

Schignano, dial. *Schignan*. ^{An. 1186} *Scignano* (not. Lanfranco I, fol. 121, *Arch. S. Genova*) .Probabilmente dal gentilizio latino *Sicinius* donde l'aggettivo *Sicinianus* (Schulze, 231).

Sórico, dial. *Súregh*. An. 851 *Suriana seu in Surico* (C.D.L. 171); an. 915 *Surego* (ivi 465); an. 928 *Surgo* (ivi 527). Questo nome potrebbe essere in rapporto con *suricum* (Muratori, *D.A.I.* I, 348): il sorgo, o forse il frumento saraceno. O vuole invece significare luogo sacro alla dea *Suri*: una divinità ferale degli Etruschi, menzionata nell'iscrizione di S. Maria-Capua Vetere (Lattes, *S. A.* 217) e nella lamina di Magliano? O non sarebbe un deverbale, derivato da *surire* (Festo) « essere in calore », detto specialmente dei maiali? Per altro potremmo pensare ai nomi personali latini *Surus*, *Suricus* (attestati sul Garda), o al gentilizio *Surius* di iscrizioni venete (Schulze 43, 235) e al cognome *Sura*. Infine il toponimo potrebbe riconnettersi con **ex auricus* deverbale da *exauricare* « disperdersi dell'aria, rinfrescarsi », corrispondente al dialettale *sorà*: perchè il luogo, afoso e caldo, viene rinfrescato dalla brezza del Lario. L'analogia del nome con Sori Ligure, con Soriano calabro e Soriano nel Cimino ci farebbe anche pensare ai Liguri preistorici.

Stazzona - Germasino, dial. *Stazúna*. Sec. XV *Stazona* (Ar. p. Dongo).

Evidentemente dal latino *statio* « posto di guardia in punto strategico ». Infatti, come la Stazzona di Valtellina, serviva a fronteggiare i Reti-Vennoneti, così l'omonima sul Lario era posta contro i Leponzi che potevano scendere dal passo di S. Iorio. Stazzona era anche il nome antico di Angera sul Verbano (Giulini I, 82); altra Stazzona sorse nel Lazio, vicino a Nepi, (Strabone V. *Cluverius* I, 517).

Sueglio, dial. *Suèj*. Sec. XII *Suello* (Lib. Not. 327).

Dal personale latino *Suillius*, *Suellius* (Schulze, 233)? La voce dialettale *suéll* detto delle frondi che, a primavera, agevolmente possono essere liberate dalla tenera scorza per farne zufoli od altro, parrebbe darci una migliore spiegazione.

Taceno, dial. *Tascén*. Sec. XII *Taxeno* (Lib. Not. 256).

Se la forma latina non è arbitraria, sarebbe ovvio pensare ad un luogo dei tassi. Ma forse si tratta di un nome assai più antico, derivato dal personale etrusco *Tacena* (Pieri, *Not.* 24). La vicinanza e l'influenza bergamasca non escluderebbe un derivato dal dialettale *tasc* « faretra per frecce » (Tiraboschi, *V. B.*): con questa s'usciva alla caccia ai tempi che Berta filava.

Torno, dial. *Turn*; an. 1186 *Turnium* (Giulini IV, 25)?

Forse dalla forma tondeggiante (cfr. torno, tornire) del promontorio su cui sorge (Olivieri, *D.T.L.* 545). O non invece dal personale etrusco *tursna*, lat. *Turnus*? (Deecke, *Etr. Fo.* 3, 354). Non escluderei che il luogo fosse invece denominato dal dio etrusco *Turms* « Mercurio » (Mueller-Deecke, *Die Etrusker*), in funzione di psicopompo.

Treménico, dial. *Treménegh*.

Potremmo pensare al dio *Termine* o al gentilizio lat. *Terminius* (Olivieri). Non escluderei una derivazione in *enico* (cfr. Arlenico di Lecco) da *tremói*, la pianta assai diffusa del sorbo corallino; o altrimenti da *trames*, passaggio ristretto (*Romania* XXXI, 122).

Tremezzina, an. 880 *curte Tremecia* (*C.D.L.* 296): apparteneva allora al monastero di Reichenau. (*Forschungen zur Deutschen Geschichte*, 5, 374); an. 995 *Tremecio* (*C.D.L.* 895); an. 1168 *Tremedio* (Monneret, *I. Com.*); an. 1214 *Tremezo* (Ceruti, *Cart. pag. Chiav.* 162).

Il comune è così denominato dalla frazione di Tremezzo, il cui nome nel volgare è detto sempre *Tramezzo*. Fondamentale vi pare l'idea di *mezzo medius*; ma troppa precisione geografica esigeremmo dagli antichi, pensando che essi vedessero nel luogo il punto di mezzo (tra mezzo) del Lario. Analoga idea di medianità è in Mezzegra, altra frazione del comune, detto volgarmente *Mezégghen*. Forse è più opportuno risalire al personale etrusco *treamsinei* (*C.I.E.* 4621), ovvero al latino *trames* nella forma aggettivale *tramecius* « zona di passaggio ».

Trezzone, dial. *Trezun*. Sec. XIII *Trecione* (*Codici Fontana*).

Potrebbe risalire ad origine ligure, quale vediamo in *Tretz Bouches de Rhône*, (*Philipon* 282); oppure all'etrusco *thercna*, che riappare nel toscano *Tercione*; od ancora al gentilizio latino *Tercenna*, *Terconius* (*Schulze*, 87). Il dialetto *tress*, *trez* « ammassamento di fieno nel fienile » darebbe la spiegazione più ovvia.

Valbrona, dial. *Valbrona*. Solo l'antico capoluogo *Madexano* (*Maisano*) è ricordato l'anno 1162 (*Gianola*, *Valassina*). Probabilmente *vallis pronna*: valle inclinata. Per l'Olivieri (*D.T.L.*) *vallis bruna*: forse per il colore oscuro dei terreni a torbiera. Per il *Gianola* (op. cit.) dal celtico *bron* (ted. *Brunnen*: pozzo, fonte); quindi valle delle fonti.

Valmadrera, dial. *Valmadrera*. Sec. XIII *vallis Magvera* (*Lib. Not.*).

Dal tema ligure *Matro*, donde *Matrus*, villaggio in provincia di Cuneo, e *Mátrona*, il fiume *Marne* (*D'Arbois* II, 169). Le alpi *Cozie* furono anche dette alpi *Matrone*, dal culto delle dee omonime, simbolo della fecondità (*Nissen* II, 1, 151). Le *matrae*, *matres*, *matronae* sono largamente attestate nella *Germania Superiore*, nelle *Gallie*, nella *Britannia*, nella *Spagna* e in *Roma* stessa (*Holder*, *Altcelt. Sprachschätze* II, 463, 470), non che nella *Cisalpina* e in particolare nel territorio *comense* (*C.I.Lat.* 5226, 5227, 5249, 5252, 5253, 5587, 5638, 5671, 5689). Cfr. *Valmadre*, *Madrasco*, alpe *Madrera* (*Valtellina*), alpe *Madrona* (*Cernobbio*), *Madra* (*C. Ticino*, *Madrizza* (*Como*) e *Magreglio di Civenna* (m. evo *Madronium*, lat. eccl. *Madrelium*). La forma *vallis Magvera* fu forse suggerita dalla scarsa fertilità del suolo, sostituendo il nome originario che poi riprese il sopravvento.

Varenna, dial. *Varena*. An. 769 *Vareno* (*C.D.L.* 39).

Dalla base ligure *var*, come *Varo*, *Varaita*, *Varese* ligure e lombardo, *Varazze*, *Varrone* (*Battisti*, *St. Et.* II, 647): presso *Pegli* nella *Liguria* sfocia anche un torrente *Varenna*. Meno probabile la derivazione dal gentilizio etrusco *varinei*, *varna*, lat. *Varenius* (*Pieri*, *Top. V. A.* 34): cfr. *Varena* di *Cavalese*, *Varena* e *Varna* in *Toscana*. L'Adami (*Varenna* 6) pensa invece ad un'origine celtica, richiamandosi ai *Varenes*, piani alluvionali nelle *Argonne*. Più probabile la derivazione dalla *vou* medievale - *varennas*, *garennas* - : bosco o fiume dove la caccia era riservata al signore / A. Vincent.

Vendrogn, dial. *Vendrógn*. *Toponymie de la France*. 1937/

Dal personale latino *Venerius*, *Veneronius* (*Olivieri*)? O invece dal personale *Vendo*, *Vendonius* con l'inserzione di una *r* (*Schulze* 39)? Se dovessimo risalire a *Venerius*, potremmo pensare che il paese fosse denomi-

nato da un sacello di Venere, come in Sicilia si chiamavano Venerii gli schiavi e i liberti di Venere Ericina (Cicerone: *Div. in Caecil.* 55). Le leggi fonetiche non consentono risalire al latino *Vennonius*, etr. *venu* (Schulze 69); non è improbabile tuttavia che il toponimo abbia qualche rapporto coi Venni o Vennoni, che lassù confinavano con gli Orobi. Non escludo un derivato dal basso latino *venna* (Du Cange): così chiamavano i Galli della Belgica un pascolo spesso palustre, donde si cavava la torba.

Vestreno (Como), dial. *Vestrée*.

Parrebbe nome di origine etrusca, derivato da *vestrcnás*, *vestrcnial*, analogo al latino *Vestrus*, *Vestorius* (Schulze 254), su cui è facile la formazione **Vestorenus*. Trattandosi di un villaggio primitivo non oso pensare a una formazione **vestarenus* da *vestis*, *vestiarium* «armadio per abiti, dial. *vestée*».

Zelbio-Veleso, dial. *Zelbi*. Sec. XV *Zelbium* (A.N.C.).

Si tratta certamente dell'aggettivo dialettale *zerb*, *gerb* «acerbo», usato al plurale come sostantivo *zerbi* per designare un luogo incolto e improduttivo: cfr. il Gerbetto di Como. Per *Veleso*, vedi frazioni.

Dazio, 1 Agosto 1939 - XVII.

G. R. ORSINI

